

IL RE? È MORTO. LUNGA VITA ALLA REGINA?

Il regno del «Principe Consorte» durò ventidue anni, perché la regina Vittoria, con il suo amore ossessivo, aveva deciso che lui dovesse essere la sua guida e il suo maestro in tutte le cose. Anche se il principe doveva combattere costantemente contro la testardaggine e l'irascibilità di cui era fatta questa rotonda donnina, signora della prima potenza industriale del mondo e del più grande impero che la storia avesse mai conosciuto. Ella rimase sempre consapevole del proprio status di sovrana e, come Alberto scrisse a un amico, lui era «semplicemente il marito, non il padrone di casa». Non aveva ruoli nella vita ufficiale della regina (che si incontrava da sola con i suoi ministri), né tanto meno nell'amministrazione della famiglia. Perfino il suo segretario e i suoi domestici erano scelti da altri per lui.

Alberto riteneva che la baronessa Lehzen, la vecchia governante della sua infanzia, donna invadente, maliziosa e ficcanaso, avesse una pessima influenza sulla regina. Era stata lei a convincerla che amore e politica non vanno mischiati, e quindi a escludere Alberto. Fu soltanto dopo un'innumerabile serie di litigate e di lettere che Vittoria, dopo due anni, si persuase a separarsi dalla baronessa. Alberto si avvantaggiò anche della caduta del governo Whig di Lord Melbourne, sostituendolo come segretario privato officioso di Vittoria. E a poco a poco passò dall'asciugare la sua regal firma con la carta assorbente alla lettura e scrittura di dispacci e alla redazione di lunghi rapporti, fino all'assunzione di decisioni. Da

quel punto in poi Alberto fu sempre presente agli incontri con i ministri e, a causa delle ripetute gravidanze della regina, spesso anche da solo. «Noi donne non siamo *fatte* per governare» sentenziò lei una volta, mentre il sempre attento Charles Greville osservò:

Alberto si è ormai così perfettamente identificato con lei che sono diventati una sola persona; poiché alla regina non piacciono gli affari di governo, mentre a lui sì, è ovvio che, malgrado sia lei a portare il titolo, è lui a esercitare realmente le funzioni di sovrano. È lui il re, a tutti gli effetti.

Alberto educò Vittoria alle arti e alla filosofia e invitò a corte uomini di eccezionale cultura e non soltanto di antichissima nobiltà. I due coniugi suonavano insieme anche dei pezzi con Felix Mendelsohn. Alberto insisteva sul fatto che la Corona doveva stare al di sopra della politica di partito, perché ciò la rendeva più potente, autorevole e ammantata di sacralità. L'alto profilo morale della corte e della famiglia reale ne aumentava il prestigio. Ad ogni modo, ribadì il diritto della Corona a essere consultata nelle questioni di politica estera, settore che divenne una provincia speciale della regina. «Oh, se potessi farti diventare re», si lamentò la regina, infuriata perché il consorte aveva dovuto lasciare la precedenza in cerimonie ufficiali ai suoi zii e a dei semplici arciduchi del continente. «Papà è mio padre, il mio protettore, la mia guida e il mio consigliere in tutto; è mia madre e anche mio marito» scrisse alla sua prima figlia Vicky, imperatrice vedova di Germania.

Per carattere, Alberto e Vittoria erano persone molto diverse. La regina era una donna molto emotiva, possessiva, egoista, dal temperamento irascibile, ed essendo onesta e sincera nel modo più assoluto si lasciava sempre sfuggire di bocca tutto ciò che aveva in mente. Il principe, invece, era incapace di mostrare le sue vere emozioni. Odiava le scenate e le affrontava con calma, in modo

da nascondere la sua vulnerabilità e sensibilità, la sua natura gentile e la sua capacità d'amore, perché aveva tendenza alla malinconia e alla disperazione. Insomma, come ben spiega un popolare libretto degli anni 2000, lei veniva, come la maggior parte delle donne, da Venere e lui, come quasi tutti gli uomini, da Marte. Era proprio perché Alberto si era accollato le sue responsabilità di governo, e molte altre, che Vittoria pensava la trascurasse e non le riservasse tutte le affettuose attenzioni che le avevano accordato Lord Melbourne e altri ammiratori. Per esempio, l'imperatore Luigi Napoleone incarnava il tipo esotico dal quale Vittoria era molto affascinata: spietato ma romantico, realista ma sognatore, attento ma enigmatico. Il ministro degli Esteri Lord Clarendon osservò:

Era affascinata dall'imperatore, che la corteggiò e con un tale tatto che la regina ne fu profondamente compiaciuta, perché non era mai stata corteggiata prima e non aveva mai chiacchierato con un uomo del gran mondo su un piano di parità; e poiché il modo in cui l'imperatore civettava era capace di lusingare la vanità di lei senza mettere in pericolo la sua virtù o la sua modestia, Vittoria godeva della novità senza farsi scrupoli o timori.

Con Alberto, Vittoria ricorreva a tutta la gamma dei capricci femminili, con tanto di scene isteriche, urla, violenti insulti e pesanti accuse seguite da ventiquattr'ore di broncio e dispetti. Lui era tutto dolce ragionevolezza maschile e le diceva di controllare le sue emozioni, il che naturalmente non faceva che peggiorare la situazione. Il suo metodo preferito, cioè di lasciare la stanza quando lei era in un accesso di malumore, offriva alla real virago lo spazio per inseguirlo di salone in salone decisa a «tirar tutto fuori». Se lui la ignorava, lei lo accusava di freddezza e mancanza di sentimenti. Ciò che la regina voleva, e non poteva avere, era un uomo che ribattesse alla sue provocazioni, che la zittisse e, dopo averla fatta giungere fino alle lacrime, poi la baciasse e facesse la pa-

ce. Alberto era un martire immolato all'esclusività del suo amore e avrebbe voluto che la regina dedicatesse una parte della sua passione amorosa anche ad altre persone, soprattutto ai loro figli, per i quali Alberto fu sempre un padre affettuoso.

È un vero peccato che tu non trovi alcun conforto nella compagnia dei tuoi figli. La radice del problema sta nel concetto erroneo che la funzione di una madre sia di dover sempre correggere, rimproverare, dar loro ordini e organizzare le loro attività. Non è possibile avere rapporti in termini di felicità e amicizia con la gente che si è appena rimproverata.

Invece Vittoria era gelosa anche del tempo che Alberto trascorrevva con i bambini. Vicky era causa di litigi e Bertie era destinato a condurre indirettamente alla prematura morte il principe. Vivace e intelligente, la principessa reale esaudiva tutte le speranze di Alberto e nel 1855 il suo fidanzamento segreto, a 15 anni, con il principe Federico Guglielmo di Prussia – un vero matrimonio d'amore – era stato frutto del lavoro compiuto da Alberto per un'unificazione germanica sotto la guida prussiana e con una monarchia costituzionale di tendenze liberali. Alberto trascorse molto tempo a educare personalmente questa volonterosa allieva, che partecipava alla vita quotidiana di Vittoria come un'apprendista regina. Vittoria, che voleva essere la sola "bambina" di Alberto, era gelosissima. Per di più era incinta per la nona volta, questa volta di Beatrice. La sua gravidanza la lasciava con una sensazione di «abbruttimento e indignazione ecc. ecc.». L'intero affare della gravidanza era una cosa umiliante. «Penso che in questi momenti siamo come una mucca o un cane: la nostra povera natura diventa davvero animalesca, l'opposto dell'estasi sessuale». Era davvero «una tale violenza al proprio senso di decoro, che già, Dio solo sa, ha ricevuto abbastanza sconvolgimento nell'intimità dell'atto coniugale».

Dopo la nascita della principessa Beatrice nell'aprile 1856, gli ormoni di Vittoria diventarono meno dittatoriali e per chiedere perdono per quelli che erano stati i due anni peggiori del loro matrimonio, nel 1857 Vittoria nominò Alberto «Principe Consorte» con un decreto regale, dato che il Parlamento era sempre contrario. «Mi sento molto sola senza il mio caro Maestro», scrisse Vittoria al precettore di Alberto, il barone Stockmar, mentre lui era via per doveri pubblici.

Sebbene sappia che altre coppie spesso si separano per qualche giorno, sento che non riuscirò mai ad abituarmi. Senza di lui, ogni cosa perde interesse. Sarà sempre un terribile dolore per me separarmi da lui anche solo due giorni, e prego Dio che lui viva più a lungo di me.

Così invece non sarebbe stato.

Se Vicky, la principessa reale, era tutta una Coburgo, Bertie, il principe di Galles, era un vero Hannover nella sua passione per i budoir, il gioco d'azzardo, il mangiare e il bere e l'assenza di ogni abilità accademica. Il "piano" elaborato da Alberto per educare il monarca modello si era frantumato con sua gran delusione su di un terreno tremendamente arido. Vittoria si rese conto che suo figlio (la sua «caricatura», come lei lo chiamava) era come lei ma senza l'influenza di Alberto e lo pregò di provare ad assomigliare un po' più a suo padre almeno in *qualche* cosa.

Nel 1861 il ventenne Bertie era a Cambridge, dove tra i vari incarichi, suo padre era anche un rettore riformista. Proprio da lì giunse l'ultimo colpo che mandò in frantumi il sogno di Vittoria e Alberto di monarca modello dalla moralità impeccabile e dall'alto senso del dovere tale da conquistare l'amore del suo popolo: la coppia reale venne a sapere che Bertie aveva una storia d'amore con un'attrice. Alberto risparmiò i «disgustosi dettagli» alla regina che tuttavia dichiarò che non sarebbe mai più stata capace di guardare in faccia il suo figlio ed erede «senza un brivido».

Il quarantaduenne «Principe Consorte» si recò dal figlio a Cambridge, dove bevve l'acqua del Trinity College e, forse perché già sfinito dal troppo lavoro, si prese il tifo.

Morì nel dicembre del 1861.

«Es ist das kleine Frauchen», sussurrò la regina chiedendo un bacio. Le sue labbra si mossero.

Tirò tre respiri lunghi ma perfettamente garbati, la sua mano strinse la mia e tutto, tutto finì. Io mi sollevai, baciai la sua adorata e celestiale fronte e scoppiai in un amaro e straziante grido: «Oh! mio adorato amore», poi caddi sulle ginocchia in muta e confusa disperazione, incapace di pronunciare una parola o di versare una lacrima!

Era letteralmente del tutto paralizzata.

La regina Vittoria era inconsolabile.

La mia *vita di persona felice* è finita! Per *me* il mondo è finito. Ma oh!, ma morire ancora nel fiore degli anni – vedere la nostra felice e tranquilla vita domestica, la *sola* cosa che mi permetteva di sopportare la mia detestata posizione, SPEZZATA e a 42 anni – quando avevo sperato con istintiva certezza che Dio non ci avrebbe mai separati, e che ci avrebbe fatti invecchiare insieme. È tutto troppo terribile e crudele!

Anche il cervello di Vittoria era paralizzato. Sarebbe stato lo stesso della monarchia?